VESSEL

Cnosso (in greco antico: Κνωσός, Knōsós, greco miceneo ko-no-so, minoico ku-ni-su) è il più importante sito archeologico dell'età del bronzo di Creta. Sorge nella parte centrale dell'isola di Creta, a 6 km dal mare e a 5 km da Heraklion, sul fiume Katsaba.

Il palazzo di Cnosso è legato ad antichi miti della Grecia classica, come Minosse e il labirinto costruito da Dedalo, e quello di Teseo e il Minotauro.

Tutti a Cnosso conoscono il minotauro, feroce creatura con corpo di uomo e testa di toro. I tori sono venerati e amati, ma anche temuti. Nell’età del bronzo la Taurocatapsia era all’ordine del giorno. Affreschi, statue, vasi; chi ne ha ne metta, e chi non ha crei. I tori venivano tenuti nei prati fioriti in concomitanza della primavera ed erano i migliori soggetti del Rhyton. I migliori d’Atena si raggruppavano intorno le bestie per creare figure rosse basate sui corpi divini dei bovini. Possedevano muscoli gonfi d’orgoglio, e tronfi d’esser guardati spanciavano il corpo verso l’alto per consentire all’arte di cogliere ogni singola vena che faceva scorrere sangue come una pompa d’acciaio. Le splendide venature erano intrecciate sottopelle come gomene di nave e lunghi cavi moderni. I tori erano viziati, e non sopportavano l’idea che ci fossero altre figure a fare da muse. I cerbiatti, i muli, i cervi e montoni, persino i satiri con i loro liuti in legno non andavano bene. La gelosia era palpabile. Persino le commedie di Aristofane in cui sembrava andare per la maggiore nelle rappresentazioni sessuali dei satiri con vino non erano degni in confronto all’accoppiamento del bovino nel tempo dei giochi dei tori. Ma nulla potevano se non odiarli, e non ci fu altro per diversi anni.

In un rito di primavera, venne portato fuori Melos, così chiamato per le sue grandi e possenti proprietà fisiche. Melos dominava il campo d’erba sulla quale i giovani di Cnosso andavano a pasteggiare e lasciarsi andare in componimenti letterari e d’ogni forma d’arte. Quell’anno fu particolarmente fresco; sciami d’api andavano a stabilirsi sui fiori della distesa, lasciando intendere una grande annata di primavera e di lunghi e dolci giorni coronati in miele. Portando con loro le brezze rosa si adornavano intorno i Rhyton, suggestionati dalle tonalità dei vasi che ricordavano miele di acacio per il suo color arancio e il nero misto al rosso che suggerivano rose e primule. Melos che stendeva in posa sul suo prato era oltremodo infastidito dalla presenza di altri vasi che oscuravano i meriti divini della presenza taurica. La religione cretese infatti attribuiva caratteri divini ad alcuni animali, come il toro e il serpente, che costituivano perciò il soggetto privilegiato delle pitture. Attingitoi, corni, vasi, contenitori di conoscenza dovevano semplicemente brillare per la presenza del mito. Si lasciò intendere che gli artisti, terminate le composizioni, andassero a dormire sotto il colle, lontano dalle api, e vicino al fiume di Katsaba. Quando venne il momento Melos guardò con i suoi stessi occhi il risultato: che raccapriccio. Non v’era niente che facesse intendere la sua potenza. I vasi andavano quindi eliminati per permettere nuovi riti propiziatori della primavera, per non versare sangue invano, e lasciare che le offerte benefiche agli Dèi siano degnamente accolte. Lo zoccolo distrusse tutto, lasciando le api in balia della confusione. Niente più colori adornati a gusto, ma lunghi ghirigori e disegni geometrici senza scopo. Le più grandi opere vennero lasciate più giù, perchè complesse; rappresentavano non scene di vita, ma animali d’uso comune come i già citati. Melos non ci vide più dalla rabbia: si lanciò in una carica ossessiva contro i vasi a valle, distruggendo il più possibile. La testa ormai copriva sporca i resti dei muli e dei capri morti per l’arte. I più grandi vennero centrati lì dove voleva, i più piccoli ferivano gli occhi. I medi vennero invece stranamente accolti dal capo di Melos come un velo, impedendogli di avanzare a spanne sicure. Senza più controllo del suo corpo ormai in balia della furia cadde nel fiume Katsaba, dinanzi i figli d’arte, dove affogò.

Melos venne recuperato freddo e con calma, siccome il peso andava a paragone quanto un tempio in pietra. Si dimenticarono presto, a causa delle feste che vennero a poco tempo dopo. Gli artisti lo svenarono per riempire le coppe, gli dipinsero le orecchie come i vasi in creta. Le api lo seguirono riconoscendo il vaso da lui bloccato in testa, e lo tennero per le primavere a seguire.

Nei secoli che vennero, Melos venne conservato, diventato punto di riferimento dell’arte dei Rhyton; d’altronde, nella Creta minoica, le teste di toro d'oro e d'argento con aperture rotonde per il vino (che permettono al vino di scorrere dalla bocca del toro) sembravano essere particolarmente comuni, e molte sono state recuperate dai grandi palazzi.

Nel Museo archeologico di Iraklio, vengono conservati i pezzi dell’arte e dei figli dell’arte dei secoli dietro.

Nella testa di Melos, spuntano delle api, che portano la primavera in tutta la Grecia.